**22.**

**scettici**

**ricerca** «*Chi dubita se una cosa sia bene o male … è imperturbato*»

Vivere è accettare di giocare su di una mancanza: la mancanza di certezze definitive. È la posizione contenuta nel nome stesso della filosofia scettica: *skèptomai,* σκέπτομαι, cercare. Si è pensato di attribuire loro formulette “scettiche” come “nulla è vero” pensando di confutarli, ma sono loro i primi a dire: «*l’espressione “tutte le cose sono false” afferma, insieme con la falsità di tutto il resto anche la falsità di se stessa (altrettanto dicasi dell’espressione “nulla è vero”)*»; le due frasette, oltre che dogmi, sono autocontraddittorie. Lo scettico non dogmatizza perché avverte la contraddizione implicita negli enunciati logici totali: comprendono se stessi e in quanto si presuppongono vanno in circolo e si annullano. Il rifiuto di essere dogmatici e l’invito a sospendere il giudizio definitivo espresso dagli scettici non è la crisi della ragione ma è l’indicazione di come sia possibile restare nella logica e nella ricerca: evitare enunciati totali, continuare dunque la ricerca (σκέψις), cioè essere scettici. È un processo di smontaggio e di liberazione: la verità (come verità assoluta) è impossibile (impone un processo infinito), inutile (non serve per i giudizi e le azioni particolari, le uniche nelle quali stiamo e di cui abbiamo bisogno), nociva (è fonte continua di preoccupazioni e paure… rivalità e guerre).

Sesto Empirico, negli *Schizzi pirroniani,* con riferimento particolare allo scettico Pirrone di Elide (365-275), riporta e ricostruisce i caratteri dello scetticismo: «*L’indirizzo scettico si chiama «investigativo», dall’azione dell’investigare e dell’indagare; «sospensivo», per la disposizione d’animo che, dopo l’indagine, conserva rispetto all’oggetto indagato, e «dubitativo», appunto, per il suo dubitare e investigare intorno a ogni cosa, come alcuni affermano, oppure, per la sua esitazione ad affermare o negare, e «pirroniano», perché pare a noi che Pirrone maggiormente e più manifestamente di quanti lo precedettero abbia contribuito a dar corpo allo scetticismo. Lo scetticismo esplica il suo valore nel contrapporre i fenomeni e le percezioni intellettive in qualsivoglia maniera, per cui, in seguito**all’ugual forza dei fatti e delle ragioni contrapposte, arriviamo, anzi tutto, alla sospensione del giudizio, quindi, all’imperturbabilità*. *«Sospensione del giudizio» è un atteggiamento della mente, per cui né rifiutiamo né accettiamo. «Imperturbabilità» poi, vale assenza di turbamenti e serenità di spirito.* […]

*Principio causale dello scetticismo diciamo essere la speranza di conseguire l’imperturbabilità. Diciamo fin d’ora che il fine dello scetticismo è l’imperturbabilità (ataraxia) nelle cose opinabili e la moderazione nelle affezioni che sono per necessità*».

L’intreccio è tra ricerca, *epoché*, tranquillità.

1. Bisogna essere consapevoli della differenza che intercorre tra quanto viene conosciuto e la realtà stessa. «*Investighiamo non già intorno al fenomeno, ma intorno a ciò che si afferma del fenomeno*». La percezione non è immediatamente la definizione della realtà; perciò «*Investighiamo se l’oggetto è tale e quale appare*» non considerando né scontata e nemmeno chiara ( o sensata) che si dia la verità come coincidenza tra mente parola realtà.

2. Per investigare si passa attraverso la “sospensione del giudizio”, l’*epoché*. Non è l’arresto della ragione e dell’indagine, semmai la sua fluidificazione strategica e scrupolosa conduzione. Rimuovendo abitudini e convinzioni, procedendo con il *modus tollens*, si rafforza la volontà di ricerca e l’attenzione alla realtà contro la comodità ripetitiva dei dogmatici.

3. Con il fine di conseguire la tranquillità. Anche lo scetticismo è filosofia della cura, fortemente segnato da preoccupazioni etiche: «*alla sospensione del giudizio consegue l’imperturbabilità*»; non il sonno della ricerca ma la sua serena, continua e umana conduzione.

Lo scetticismo si presenta dunque come una tecnica di liberazione: assenza di turbamenti, imperturbabilità. Si affida ad esercizi di *epoché* (la sospensione del giudizio) come medicina contro i dogmatici, a garanzia del diritto al dubbio e insieme alla ricerca. In questo esercizio ha un destino filosofico molto lungo, considerato fondante: si consegna alla storia della cultura occidentale come arte e tecnica per la scoperta delle basi formali del pensare e dell’agire.